



Fig. 1 - Il riparo di Plunacker visto da monte (da SO). Al centro della foto la trincea con visibili i resti murari di Epoca Romana. A sinistra in alto la Val d'Isarco con l'abitato di Chiusa (foto L. Dal Ri).

A Villandro, villaggio situato a SE di Chiusa sul versante destro della Val d'Isarco, su di un terrazzo delimitato a N e a S da due profondi solchi di torrenti, noto con il toponimo di Plunacker (Plun da Planum), si sono effettuate nel marzo 1979 significative scoperte archeologiche di Età Preistorica e Storica. Se ne ricava che la località relativamente pianeggiante, circondata da pendii ripidissimi deve aver esercitato in diversi momenti una forte attrazione per quanto riguarda l'insediamento umano sugli antichi frequentatori della Val d'Isarco. Lavori di canalizzazione hanno richiesto l'apertura di una trincea larga circa 3 metri e profonda da 3,5 a 4, la quale ha solcato per oltre 200 metri in senso NS, tale ripiano.

Causa della segnalazione alla Soprintendenza Provinciale effettuata con coscienziosità del tutto rara dal titolare della ditta di scavi Sig. H. Brunner, è stato il comparire in profondità di vistose tracce di muri a calce e di travi carbonizzate riferibili ad un gruppo di edifici che conobbero più fasi di ricostruzione tra il II (?) e il VI secolo d.C. Al momento del nostro intervento era aperto ed esplorabile un tratto di poco più di cinquanta metri di lunghezza, ma dai lavoratori ricevevamo notizia di altri muri intercettati e già risepolti più a Sud. L'intervento della Soprintendenza si

dovette limitare alla pulizia dei profili nel tratto ancora agibile (e dunque per una lunghezza di metri 54) e alla loro rilevazione. Si sono comunque potuti riconoscere nella stratigrafia due complessi distinti, separati da uno strato di abbandono potente circa m. 1; solo in alcuni punti le fondamenta dei muri dell'edificio romano, riferibili dunque al complesso archeologico superiore, interferirono con gli strati più antichi. Per quanto riguarda l'orizzonte inferiore è parso di poter riconoscere un suolo in posto, con tracce di presenza umana (manufatti di selce, carboni, qualche osso, ma soprattutto ceramica), costituito da una sabbia finissima di colore bruno. Vi si sovrappone una successione considerevolmente potente (circa 70 cm.) di almeno 4 strati, tutti contenenti materiale antropico che però dovrebbero rappresentare secondo l'opinione del sedimentologo, il risultato del franamento verso valle di lembi di terreno di origine molto affine allo strato antropico in posto osservato alla base; franamento avvenuto dopo l'abbandono della località. La presenza poi di massi di diametro anche considerevole confermerebbe la presenza nelle immediate vicinanze di strutture (capanne o altro). L'estensione in senso NS dell'orizzonte antropizzato inferiore appare notevole tanto più che sul lato rivolto verso Sud dopo un

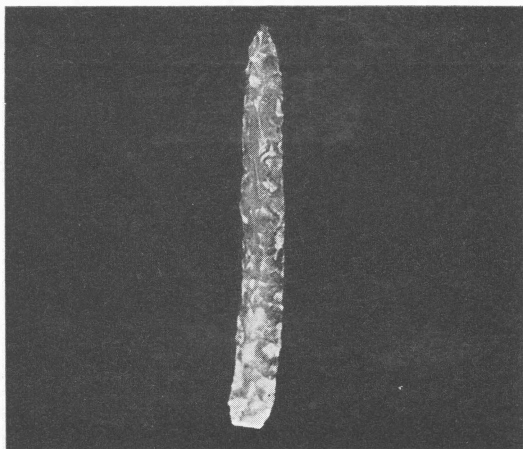


Fig. 2 - Punta di selce (gr. nat.). Foto G. Rizzi.



Fig. 3 - Tazza troncoconica decorata ad incisione, parzialmente ricomposta (1/2 gr. nat.). Foto G. Rizzi.

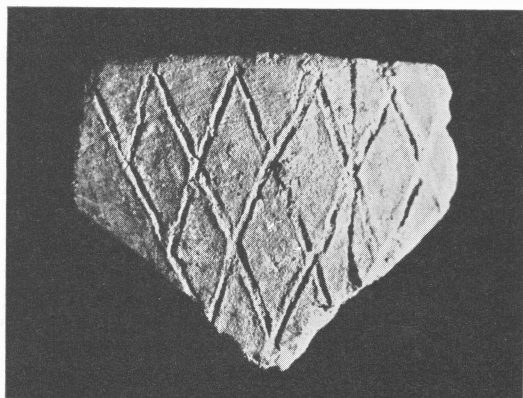


Fig. 4 - Frammento di bordo con decorazione ad incisione (gr. nat.). Foto G. Rizzi.

sensibile tratto, gli strati inferiori che sono nettamente immergenti rispetto all'andamento orizzontale del fondo della trincea, diventavano non più accessibili. Per quanto riguarda il materiale preistorico esso fu raccolto in parte nel corso della pulizia dei profili, in parte allo stato sporadico nei mucchi di terra smossa. Si tratta complessivamente di un centinaio di frammenti ceramici, tra cui una ventina di frammenti tipologicamente leggibili. Sono presenti esempi di decorazione sia graffita che incisa (per lo più con motivi a rombi variamente elaborati, ma anche motivi a penna d'uccello etc.).

Per quanto riguarda le forme è stato possibile riconoscere una tazza ansata a forma di tronco di cono svasato con bordo a tratti decorato a tacche. La ceramica domestica è talora decorata con cordoni. Tra gli strumenti di selce presenti ricordiamo un grattatoio frontale ed una massiccia punta a dorso bilaterale di tipologia alquanto insolita. Riferimenti abbastanza stretti che è possibile fare soprattutto con il materiale del Riparo Gaban presso Trento, permettono una attribuzione al Neolitico Antico (determinazione B. Bagolini). Questa fase culturale appare ora documentata in maniera abbastanza estesa in Val d'Isarco oltre

che da questo deposito di Villandro, dalla serie di rinvenimenti di Aica di Fiè (in questo stesso notiziario), mentre appare per ora attestato soltanto sporadicamente in Val d'Adige ad es. al Tartscherbühel presso Malles (un bordo decorato a rombi incisi Museo di Merano N. Inv. 6902.), a Terlano-Meitingen (un bulino laterale su ritocco, un frustolo di ceramica), e forse a San Paolo di Appiano Florico. Gamberoni (?). Caratteristica di questo deposito di Villandro è di presentare sicuramente delle strutture, in parte ancora in posto, (probabilmente una serie di capanne su di una superficie piuttosto estesa. L'area antropizzata riferibile al Neolitico Antico sembra estendersi prevalentemente in senso NS, perché sondaggi praticati una ventina di metri più a monte (ad Ovest) rispetto alla trincea, hanno mostrato nei livelli corrispondenti unicamente qualche raro cocciolo sporadico. Il sondaggio è stato affidato dalla Soprintendenza alla Società di ricerche archeologiche di Bressanone. Hanno partecipato C. Balista, G. Buratti, E. Cavada, F. Donati, B. Leitner, S. Manincor, G. e P. Rizzi.

L. Dal Ri